

Il dibattito sulla relazione di Cossutta

(Dalla pag.8)

luppi delle inchieste e dei condizionamenti che esso ha esercitato in questi anni nella vita politica del Paese. Il terrorismo non è stato e non è un fenomeno « a latere », una voce sia pure allarmante nell'elenco drammatico dei problemi dell'Italia. Ha pesato sull'intera vita del Paese sia per le conseguenze dei suoi attacchi diretti (anzitutto l'assassinio di Moro), sia perché del terrorismo e delle spinte eversive è stato fatto da varie parti un cinico « uso politico » per cercare di colpire l'immagine, la tradizione politica e culturale del PCI e del movimento operaio. Anche a questo tipo di riflessione, a questo tipo di analisi sul ruolo giocato dal terrorismo in questa fase cruciale della vita italiana bisogna richiamarsi, per capire come è stato possibile far regredire, così come è avvenuto in questi anni, i difficili processi di avvio di una politica nuova di unità e di cambiamento, ai quali avevano aperto la strada le avanzate del '75-'76.

Nel centro più colpito in questi anni dall'offensiva terroristica e nei quali più e meglio si è lottato si sono avuti nel complesso i più consistenti recuperi risolti alle « politiche » del '79 svoltesi — ricordiamolo — nel pieno infuocarsi dell'attacco terroristico e della sua utilizzazione politica da parte della DC. La nostra funzione e quella delle amministrazioni di sinistra sono state decisive, soprattutto se guardiamo al recupero del PCI nelle grandi aree urbane, scelte dalla strategia del terrorismo che ha tentato di aprire i processi gravi di rottura democratica. Costatiamo così che il voto è stato positivamente influenzato dall'iniziativa unitaria e di massa contro il terrorismo. Tuttavia insufficiente è stato in una rilevante parte del Paese lo sforzo per valorizzare le vere ragioni della crisi politica attuale del terrorismo: e cioè la tenuta, a volte perfino canarica, del Paese (manifestazioni, scioperi e altre iniziative unitarie che non di ogni altra forza politica, abbiamo il merito di aver promosso).

Attenzione però. Gli avvenimenti di questi giorni ci ammoniscono, ci fanno riflettere. A Roma l'altro giorno è stato assassinato un altro magistrato, l'undicesimo in quat-

tro anni. Dobbiamo denunciare con forza — ha detto Pecchioli — le gravi inadempienze del Governo, nonostante gli impegni anche recentemente assunti per quanto riguarda le garanzie e le protezioni da fornire ai giudici più esposti, per garantire l'incolumità e lo svolgimento sereno del lavoro. In Calabria, due nostri valorosi e coraggiosi compagni sono stati assassinati in una mafia nel giro di pochi giorni. Di fronte a questi fatti occorre un nuovo grande sussulto in tutte le parti del Paese, allargando il più possibile il respiro e la forza democratica della risposta. Occorre tenere ferma la vigilanza, l'allarme, la lotta, ma nello stesso tempo agire in profondità sulla complessità e molteplicità dei fattori su cui l'attacco terroristico ed eversivo ha potuto proliferare. Per Pecchioli emergono due questioni: da un lato c'è la necessità che i problemi della riforma democratica della giustizia assumano il rilievo di una grande questione nazionale. Siamo ben lontani da ciò, anche se qualche progresso è stato compiuto. Soprattutto in un Paese come il nostro dove la legge interviene in un ventaglio amplissimo di problemi e settori della società, le disfunzioni dell'amministrazione della Giustizia si riverberano negativamente sull'intera vita nazionale. Non si capisce perché la classe operaia, le forze lavoratrici, i sindacati non intervengano in questo campo almeno con lo stesso vigore e continuità con i quali ci si è mossi per altre grandi questioni nazionali. Dall'altro lato c'è un problema di carattere decisivo: quello cioè di andare al cuore della crisi esistente nel rapporto tra parti consistenti delle giovani generazioni, tra fasce anche di classe operaia, tra una parte di cittadini e le istituzioni democratiche. Noi abbiamo sempre respinto le tesi che stabiliscono un nesso quasi meccanico tra la crisi complessiva della società e la violenza. Ma ribadito questo punto e non smarrendo tutte le complesse spiegazioni politiche e culturali del fenomeno, sarebbe davvero singolare che proprio a noi sfuggisse il fatto concreto che di qualche rapporto tra crisi della società e disponibilità alla violenza pur sempre esistente. E che il terreno decisivo di una battaglia per estirpare

le cause della violenza e al limite del terrorismo, sta nella capacità soprattutto nostra di conquistare o riconquistare forze — soprattutto giovanili — all'impegno nelle grandi lotte di trasformazione.

Certo, in questa fase occorre al tempo stesso guardare al problema del terrorismo anche sotto altre ottiche. Ad esempio si fa un gran parlare di amnistie e simili. Non è questa la strada da battere. Non lo è per chi voglia davvero la sconfitta del terrorismo in nome della lotta per il cambiamento. Non lo è per chi voglia allargare le braccia che in esso già si sono aperte e creare — anche a chi ha in qualche modo sbagliato — la possibilità di incontrarsi con il movimento democratico.

Non si possono cancellare con un colpo di spugna tanti delitti. Sarebbe ingiusto e offensivo per la coscienza popolare. I terroristi devono essere messi in condizione di non nuocere e i loro debiti con la giustizia devono pagarsi.

Diverso è il discorso per chi si riede, per chi collabora, per chi si tira fuori in tempo dal circuito infernale dell'eversione e, salvando se stesso, ne favorisce la sconfitta. Oltre alle misure già in atto, abbiamo dato il nostro contributo ad elaborare altre che sono ormai note.

Malgrado i colpi duri che sono stati inferti, sarebbe gravissimo errore abbassare la guardia. La generale opera di risanamento da questa minacciosa offensiva deve continuare e svilupparsi ancora. Ciò che è certo è che non potrà essere questo Governo a fronteggiare problemi di tale portata e anche per questa ragione dobbiamo costruire un movimento reale di lotta — anzitutto con i giovani — in cui facciano tutt'uno gli obiettivi di estirpare il terrorismo e di costruire un'Italia diversa e diversamente governata.

Milli Marzoli

Da parte nostra è necessaria — ha osservato la compagna Milli Marzoli — una conduzione accorta del dibattito sui risultati elettorali. Una conduzione cioè che, più che favorire la durata, ne eviti denzì gli obiettivi. E un obiet-

tivo importante è certo lo sviluppo immediato dell'iniziativa unitaria del partito. Nelle città, nelle regioni, verso le categorie sociali e verso le forze politiche in questi giorni impegnate nel confronto per la formazione delle giunte. Non c'è accorto sviluppo dell'iniziativa senza una prospettiva chiara. Per questo il partito deve arrivare ad essere padrone di una visione del voto che saldi la legittima soddisfazione per la prova sostenuta e per la riconferma della nostra forza, con la coscienza dell'aggravamento della situazione economica e sociale e della stretta politica attuale.

Contemporaneamente il partito deve essere messo in grado di porsi all'altezza con le novità di questa fase politica e sociale. Con tutte le novità con quelle che ci convincono, ma anche con quelle che sono da noi più lontane. Invece mi sembra che il partito in questa fase direttamente successiva al voto, dimostri piuttosto una complessiva inabilità ad affrontare e comprendere le novità, i fenomeni inediti, le spinte attuali. Questa sostanziale inabilità porta sovente alla infatuazione per tutte le « nuove » senza distinzione alcuna. La situazione ci consiglia invece una grande capacità di apertura, sostenuta dalla chiarezza, dalla non perentorietà.

I risultati elettorali comportano — quando li si analizza come noi stiamo facendo — giudizi generali e locali che investono la società e i suoi spostamenti interni, e gli strumenti con cui la politica vi interviene, e quindi la nostra e quella degli altri. Siamo passati da una fase alta di unificazione nazionale nel segno del progresso, ad un punto di arresto di questo processo. I risultati del Sud avvertono in primo luogo di questa divaricazione all'interno del Paese. Nello stesso tempo mi sembra che si sia allentata la tensione unitaria della classe operaia occupata e sfiabito il legame delle alleanze. Dunque: differenze tra nord e sud, ma anche differenze « a macchia » all'interno di zone e aree particolari. C'è una classe operaia portatrice di apertura e di volontà unitaria, ma accanto esiste una classe operaia che in alcuni suoi settori sconta un orientamento settario, lasciando spazio alle manovre dc. Questi orientamenti portano ad una condizione di minorità politica e sociale, anche in presenza di alte percentuali elettorali del PCI. Occorre dunque in questi casi un intervento della direzione politica che non offra alibi e non lasci spazi alla chiusura corporativa e che chiarisca obiettivi e prospettive.

E' giusto dire che l'8 giugno non sono passate né la « centralità » della DC, né l'idea di « governabilità » senza i comunisti. Si ripropone invece — e noi dobbiamo rilanciarlo anche dall'opposizione — il nodo del rapporto col PCI, come fatto nazionale ed europeo. Mi

sembra dunque debole una proposta di un governo diverso, un po' meglio di questo per avere un PCI diversamente disposto. Dobbiamo invece in questo momento accentuare la nostra opposizione anche nei confronti della discriminazione anticomunista e sviluppare da subito un confronto politico, di cui la costituzione delle giunte è momento fondamentale, di valore nazionale.

Non possiamo ignorare infatti che vi sono aree e forze sociali e politiche che pur considerando indispensabile un rapporto con noi, ne temono le conseguenze sul piano della reazione nazionale e internazionale. Anche il PCI non deve ignorare tale questione: pensiamo alla reazione dirompente scatenata nel '77 in Italia e in Europa e anche nel mondo, non solo per l'eco dei stragi di magistrati, operai, cittadini democratici e del delitto Moro. E pensiamo allo scarso gradimento che le grandi potenze hanno mostrato di avere per la nostra linea nazionale ed europea. Si è reagito con identica tenacia, anche se con interessi divergenti, da parte di Usa e Urss nei confronti dell'« esperimento italiano ». Da una parte il tentativo degli USA — in parte riuscito — del riassorbimento politico dei partiti dell'ex-centro sinistra; dall'altra la polemica ideologica sovietica spinta sino al disprezzo dell'esperienza originale dei comunisti italiani.

Ma non possiamo lasciarci paralizzare, nella lotta per le nostre prospettive di governo, da questo timore di stampo « moroteo » che — pur fondato — ci riospinge di fatto all'opposizione, pure nella lentezza della solidarietà perduta. Il punto è insistere — incalzare partiti e società non sulla prospettiva della opposizione (o meglio sulla opposizione come prospettiva) ma presentando ci dall'opposizione come partito nazionale e di governo, che lavora per un governo di unità nazionale.

Ferrara

1) Il rilancio della nostra linea di opposizione, la ricerca di un nuovo rapporto a sinistra, e di unità d'azione col PSI, devono giovare della fermezza e duttilità necessaria. Attenzione a non far discendere dalla giusta riaffermazione di una nostra identità di classe un « sospetto » di arroccamento o di fuga all'indietro « frontista », nocivi per la cultura politica del partito. Occorre dunque in questi casi un intervento della direzione politica che non offra alibi e non lasci spazi alla chiusura corporativa e che chiarisca obiettivi e prospettive.

2) Il voto permette l'ipotesi di riconferma, nel Lazio, della maggioranza di sinistra, alla quale stiamo lavorando, sen-

za affanni. Le condizioni per andare avanti sulla strada imboccata nel 1976 esistono. La DC ha perduto nel Lazio 146 mila voti e il 2%. I partiti che hanno governato con la Giunta di sinistra hanno guadagnato, rispetto al '79, circa il 5%. I seggi, 30 contro i 22 della DC, ci sono, e con il PDUIP, partito democratico e di sinistra, arrivano a 31. Finora tre partiti, su quattro, della maggioranza, hanno dichiarato la volontà comune di riconfermare la giunta di sinistra. Se la DC non riuscirà a passare, con l'intrigo e i ricatti, dove non lo spingiamo che sia così) la maggioranza di sinistra si farà.

3) Il voto dice che l'inversione di tendenza esiste, ma che esistono problemi all'interno di questo indiscutibile successo, anche nel Lazio, dove la media regionale del 0,5% in più non ci esime dall'affrontare questioni politiche e di organizzazione. Tra il Lazio sud e la questione meridionale esiste una contiguità, innegabile. Anche nel Lazio sud siamo in presenza di un forte sviluppo distorto, amministrato dalla DC e dal PSI. Combatteremo contro le distorsioni e necessario ma non sufficiente. Né d'altra parte, la programmazione regionale, può risolvere tutto, poiché scelte decisive vengono assunte fuori della programmazione, dalla Fiat, dagli Enti di Stato governati dalla DC, nel suo sistema di potere di centrosinistra, che nel Mezzogiorno è in atto. Torna dunque, prioritaria, la questione del governo nazionale e dei suoi indirizzi riformatori. Questa DC, il PSI attuale, sono fattori di cambiamento, in questa fase? Il dubbio è legittimo in proposito. I nuovi ceti produttivi nascono nel Mezzogiorno e nel Lazio all'ombra dell'assistenza di Stato promossa dalla DC e PSI e ad essa si rivolgono, e si rivolgeranno, se non interverranno novità di governo sostanziali che DC e PSI non desiderano. Per queste novità, nella prospettiva, non si lavora dunque con le « larghe intese » ma con la lotta politica contro il sistema di potere della DC, che è in contraddizione con le aspirazioni dei lavoratori e dei nuovi ceti produttivi, il cui cordone ombelicale con la DC deve essere reciso portando avanti un progetto di nuovo sviluppo. Il Partito, sindacati, sono pronti a batteggiate nuove, a creare nel Mezzogiorno, e non solo nel Mezzogiorno, un nuovo arco di alleanze?

4) Nell'affrontare il discorso sul PSI, dobbiamo uscire dalle recriminazioni sterili. Il PSI è il partito che di più è mutato in questi anni, certe sue contraddizioni apparenti forse sono la sua forza perché esso va assomigliando sempre più a un partito di tipo radicale che non si pone il problema di classe. Di questo va preso atto promuovendo critiche che non impediscono intese e unità d'azione su questioni concrete, nazionali e internazionali.

emigrazione

SVEZIA: un'esperienza da valutare attentamente

Per i ragazzi emigrati fa più lo Stato svedese che quello italiano

Il problema della scuola è uno di quelli di cui più si è occupato il compagno Giuliano Pajetta nei suoi incontri a Stoccolma, Wasteras, Malmoe - Vivaci dibattiti

La presenza in Svezia di Giuliano Pajetta per alcuni giorni ha permesso la realizzazione di una serie di riunioni di partito e di assemblee di informazione in alcuni dei circoli unitari più importanti (Stoccolma, Wasteras, Malmoe) che gli emigrati italiani hanno organizzato in questo Paese.

Le riunioni di partito hanno dato luogo a interessanti dibattiti sui risultati elettorali e sulle prospettive politiche italiane e hanno testimoniato la crescita quantitativa e qualitativa delle organizzazioni del PCI in Svezia. Nelle assemblee dei circoli italiani, in particolare in quello di Wasteras (presieduta da Argenzano) e di Malmoe (presieduta da Rebuggiani), come pure in quelle del « Carlo Levi », sempre a Wasteras, e del « Gramsci » a Stoccolma, così come nelle conversazioni che l'on. Giuliano Pajetta ha avuto con i dirigenti della FAIS, Vallon e Valerio Re, un tema che ha assunto particolare rilevanza è stato quello della scuola.

Come per la questione del diritto di voto degli emigrati nelle elezioni amministrative, tema su cui torneremo in un'altra nota, la Svezia è all'avanguardia nel realizzare, essa che non fa parte della Comunità europea, alcune delle più importanti direttive in materia di emigrazione che la CEE ha emanato e che gli Stati membri non stanno realizzando: ad esempio quella delle scuole.

Anche per questa ragione l'esperienza svedese merita un'attenzione e una cura ben maggiore di quella che ad essa dedicano le autorità italiane. Questo ha fatto rilevare i dirigenti della FAIS all'Ambasciatore d'Italia nell'incontro avuto sabato 14 giugno e lo ha ribadito nel suo colloquio con l'ambasciatore Frumas il compagno Pajetta.

Il fatto che l'emigrazione italiana in Svezia non sia numerosa (8-10 mila unità su oltre mezzo milione di emigrati, soprattutto finlandesi) non toglie nulla alla importanza di questa esperienza. Nelle scuole svedesi l'istruzione nella lingua materna per i figli degli emigranti fa parte del programma normale, e tutte le spese per gli insegnanti e per i libri di testo sono a carico dello Stato svedese. Vuol dire questo che lo Stato italiano può disinteressarsi di questa esperienza? Sembra vero il contrario e questo sia perché gli insegnanti, molti dei quali sono intervenuti nelle recenti assemblee, hanno bisogno di una assistenza qualificata che non si può pretendere di avere dalle autorità scolastiche svedesi, sia perché la esperienza è pressa per quanto si riferisce all'istruzione in lingua italiana e sia perché in altri Paesi della Comunità in esecuzione della famosa « direttiva CEE ».

Purtroppo, ad eccezione di un seminario di studio tenuto molti mesi fa a Stoccolma per iniziativa dell'Istituto di cultura italiano e della sua direttrice prof.ssa Pallavicini, nulla si è fatto da parte delle competenti autorità italiane. Gli insegnanti hanno bisogno di corsi di aggiornamento, di maggiori contatti reciproci e di scambi di esperienze con l'Italia, di consigli e successo riportato per la scuola dei libri di testo. Ministro degli Esteri e ministro della Pubblica Istruzione hanno in giro per l'Europa numerosi direttori didattici, presidi ecc. che

L'attività dei nostri compagni a Londra

Gli italiani alla Festa del «Morning Star»

La Festa annuale del quotidiano dei comunisti inglesi Morning star ha conosciuto quest'anno uno straordinario successo. Si calcola che vi abbiano partecipato oltre cinquantamila persone.

Al successo della Festa, che era dedicata al cinquantennale anniversario del giornale ha contribuito il fatto che essa è stata preparata da uno speciale comitato cui hanno dato un notevole contributo dirigenti del movimento sindacale inglese e personalità del mondo culturale.

La sezione del PCI di Londra ha provveduto a organizzare, nel quadro della Festa, uno stand dell'Unità e del PCI che è stato uno dei più frequentati. Il materiale di propaganda in italiano e in inglese prodotto dalla Federazione del PCI in Gran Bretagna o inviato dall'Unità è persino risultato insufficiente in confronto alle richieste dei visitatori, tra i quali numerosi lavoratori emigrati. Insufficienti sono state anche le « specialità italiane » che si sono prodigati a servire i compagni e in inglese prodottosi un grosso lavoro, tanto più apprezzabile in quanto molti di essi erano appena rientrati dal viaggio per venire in Italia a votare alla Festa del Morning Star ha partecipato a nome del PCI e degli amici dell'Unità l'on. Alessio Pasquini, vice presidente della Commissione centrale di controllo. (g.r.)

Interessante analisi del voto degli italiani all'estero

Come si è votato in un seggio di Ventimiglia riservato agli emigrati

L'analisi del voto dei residenti all'estero nella recente consultazione elettorale deve muoversi verso il tentativo di dare risposta a due interrogativi: 1) qual è il numero di coloro che sono ritornati in Italia per esercitare il diritto di voto di elettore; 2) per quale partito hanno votato.

La prima domanda già una pur se approssimativa, ed ancora parziale risposta ha fornito il centro di studi di Ventimiglia, che ha analizzato i risultati delle elezioni europee nella zona di Nizza. Marittima che, un anno fa, vide la seguente espressione: DC 113 (3,50); PSDI 225 (7,14); Democrazia Nazionale 79 (2,50); PLI 101 (3,20); PRI 57 (1,81); PUP 218 (6,92); DP 100 (3,17); Radicali 96 (3,04); Unione Valdotaie 42 (1,33).

FRANCO DULBECCO

Revocato in Sardegna il blocco degli esami e degli scrutini

Quando in cattedra siedono solo i precari

Nell'isola l'agitazione dei docenti ha paralizzato il 90% degli istituti - La maggioranza degli insegnanti ha solo l'incarico annuale - L'espansione della scolarità di massa e lo sviluppo economico sono alla base del precariato

ROMA — Da ieri gli insegnanti precari della Sardegna hanno revocato il blocco degli esami e degli scrutini. L'attività, a questo punto, dovrebbe riprendere normalmente ovunque. Anche nelle altre province italiane dove ancora permanevano delle sacche di resistenza il lavoro è ripreso. Restano fermi, ancora, i conservatori.

La decisione dei docenti della Sardegna, che ancora bloccavano il 90% delle scuole, è stata presa ieri dopo che una delegazione è stata ricevuta, a Roma, dal ministro della Pubblica Istruzione Sarri. Nel corso dell'incontro sono state poste le basi per una prossima, e ravvicinata, trattativa. I precari, che tuttavia mantengono lo stato di agitazione, hanno precisato che le prossime azioni di lotta dovranno avere come controparte la Regione. L'obiettivo è infatti quello di coin-

volgere le forze politiche regionali in una battaglia per l'occupazione che riguarda tremila famiglie.

Proprio nei giorni scorsi, il comitato regionale sardo del Pci aveva esaminato la difficile situazione in cui si trovavano le scuole dell'isola. In un comunicato la commissione scuola aveva rivolto un appello ai lavoratori che hanno scelto la strada del blocco degli scrutini e degli esami, perché con un atto di responsabilità, pongano fine a tale agitazione, che è debole perché « rischia di avvalorare la categoria ». I comunisti sardi, dopo aver notato che il blocco è determinato « dalle perduranti inadempienze del governo » davano un giudizio critico sulle recenti proteste ministeriali. « Non danno », si legge nella nota — risposte adeguate ai complessi problemi da lungo prospeltati alla categoria in lotta ».

cato scolastico dei giovani appena laureati che avevano scelto una facoltà scientifica con la speranza, o forse con la certezza, di trovare un sbocco nell'industria. Ma dopo tante promesse si sa — e la vicenda Sissi non è che l'ultimo capitolo del dramma dell'occupazione nell'isola — quale sia stato lo sviluppo in quel settore. Per non dire dello stato dell'agricoltura.

Mentre gli atenei sfornano inutili tecnici — siamo nel '75-'76 — nelle zone più depresse della Sardegna, come Nuoro e Oristano, l'« sprogetto » democristiano avviato negli anni Sessanta, ha preso ormai corpo. Realizzato lo spopolamento delle montagne si punta a fare di Nuoro un grande polo, con il deserto intorno. La scelta è funzionale ad un preciso blocco sociale organizzato dalla DC: si costruiscono uffici, scuole, si gonfia il terziario. E si aprono, in particolare, gli istituti tecnici e professionali: la « manodopera » per farli funzionare non manca. Tutta precaria, ovviamente. Tale è rimasta nel corso degli anni, tanto che attualmente nei tecnici il 90 per cento del corpo insegnante è composto da precari. Basti un esempio: all'istituto tecnico industriale per l'artigianato di Nuoro, su 28 professori, 25 hanno solo l'incarico annuale. Non molto migliore la situazione nel resto delle scuole di quella città e di Oristano dove su tre docenti uno è precario.

Le conseguenze di un sistema scolastico nazionale che va in pezzi, in Sardegna sono accentuate e aggravate dalla particolare situazione interna.

Sono lo smantellamento dell'industria, l'abbandono della pastorizia e dell'agricoltura che provocano disorientamento, soprattutto fra i giovani. E che determinano un'ostinata volontà di combattere, contro la disperazione e la mancanza di prospettive. Perché la battaglia del precario non è solo per il posto di lavoro. E' anche per cambiare la scuola. Basta, forse, qualche altro dato per comprendere cosa significherebbe cambiare la scuola in Sardegna. Nell'isola c'è una ca-

renza di strutture per l'edilizia scolastica pari al 38 per cento. Nella materna manca l'85 per cento di aule. Le percentuali dei doppi e tripli turni è la più alta di tutta Italia. E' del 29 per cento solo nelle elementari, su una media nazionale del 2,9. Un altro « primato » della regione è quello dei tassi di abbandono nella fascia dell'obbligo, mentre i bocciati (nelle medie) raggiungono una media del 25-30 per cento.

Marina Natoli

Convegno a Torino: « Ancora una cittadella maschile? »

TORINO — Si è aperto ieri all'Unione culturale di Torino il convegno nazionale organizzato dall'UDI (Unione donne italiane) sul tema « Ancora una cittadella maschile? ». I lavori sono stati introdotti da una relazione di Rosella Stella, segretaria nazionale dell'UDI e sono proseguiti con testimonianze

dirette offerte da numerose lavoratrici. Oggi il convegno si dividerà in tre gruppi di lavoro su qualificazioni, parità e nuove professioni; tempo di lavoro e organizzazione; lavoro, « casalinghi » e famiglia. Domenica si discuterà sul lavoro delle tre commissioni, quindi le conclusioni.

La DC inventa trattative tra PCI e MSI nel Messinese

PALERMO — La notizia è pur frutto di fantasia. L'hanno pubblicata alcuni giornali affermando che a Mistretta, grosso centro del Messinese, sarebbero in corso trattative tra il PCI e il MSI per la composizione della Giunta. L'agente regionale del PCI così in un comunicato smentisce la notizia nel modo più categorico, definendola priva di fondamento. « Nessun contatto, neanche infor-

ma nazionale aveva revocato il blocco.

Il perché di questa situazione è al tempo stesso semplice e drammatico. In Sardegna, e in particolare nelle zone dell'entroterra come Nuoro e Oristano (dove il quadro regionale delle lotte più esasperato) la maggioranza del corpo docente è composta da precari. Per la precisione da insegnanti con incarico annuale, vale a dire revocabile ad ogni inizio di anno scolastico. Dietro questa presenza massiccia di precari c'è tutta la storia del boom della scolarizzazione di massa nell'isola. Una storia che si intreccia al distorto sviluppo economico e affonda le sue radici nelle interessate manovre democristiane.

Bisogna partire dalla fase di espansione della scolarità di massa (fra il '68 e il '75) che, in Sardegna, ha preceduto la fase di massima « produzione » di laureati. Al contrario, nel resto del Sud negli stessi anni si era verificata una eccedenza di perso-

nale insegnante che ha finito con il riversarsi nell'isola. E' a metà degli anni settanta che comincia ad affermarsi la « leva sarda » dei professori che va ad occupare i posti lasciati liberi, nel frattempo, dai docenti prima immigrati dal Mezzogiorno o comunque andati in pensione.

Ma è proprio in quel periodo, dopo il '75, che cessano i concorsi e quindi l'unica possibilità di lavoro rimane, per i neo laureati sardi, l'incarico annuale. Si tratta, dunque, di precariato reale formato non da supplenti che riaccomodano qualche ora di lezione, ma di docenti che insegnano tutto l'anno, e che seguono anche l'intero ciclo di una classe. E sempre sotto l'incubo di perdere il posto in qualsiasi momento.

Particolarmente drammatica la situazione del personale negli istituti tecnici e professionali. In questo caso alle difficoltà già dette se ne aggiungono altre. In primo luogo la recente ondata di docenti di materie tecniche. Ovvero l'irruzione nel mer-

brevi dall'estero

- Si è svolto a LEWIGSBURG (Stoccolma) il 22 giugno il congresso della sezione del PCI.
- Sempre nella Federazione di STOCOLMA numerose le riunioni di sessione previste per discutere i risultati elettorali: sabato 28 a Ochsenshausen, domenica 29 a Rheinfeiden, Wanger, Weidort, Kongen.
- Feste dell'« Unità » si svolgono questo fine settimana in Svizzera, sabato a THUNE e OERLIKON e domenica a DORNACH.
- L'on. Tagliabue partecipa domenica 29 all'assemblea indetta dalla sezione del PCI di MUNCHENSTEIN (Basilea).
- L'on. Claudio Cianca ha presieduto domenica 22 giugno della FRANCOPORTE il Consiglio nazionale della FILEF della RFT.
- Si è tenuto a LONDRA il 22 giugno il congresso della CGIL-Scandinavia. Gran Bretagna con la partecipazione dell'Italia del compagno Franco Quercioli.
- La sezione del PCI di WORTHING (Gran Bretagna) superando i 50 tessere si svolgerà a Reggio Emilia il numero del tesserato del '79.
- E' in Canada da alcuni giorni il compagno Dino Pelliccia che si è incontrato con i compagni del circolo « Labriola » di TORONTO.
- Uno spettacolo con la partecipazione del cantautore Trincala è organizzato per sabato 28 alla sede dei sindacati di Stoccolma dal circolo « Fratelli Cervi »; ancora una manifestazione si terrà domenica a DORNACH.
- Assemblee di partito per discutere delle recenti elezioni hanno luogo sabato a DUESSELDORF e domenica a WIGSBURG (RFT).
- Sabato 28 giugno, nel pomeriggio, et tiene a ZURIGO il convegno dei diffusori dell'« Unità ».
- Sempre a ZURIGO domenica 29 mattina si riunisce la sezione Gramsci del PCI.